

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

RELAZIONE

SULLA

DIDASCALICA INDUSTRIAL

DELLA ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

TENUTA IN TORINO L'ANNO M DCCC LXXXIV

(DIVISIONE II - SEZIONE SPECIALE)

COMPILATA DA

ENRICHETTA CACURRI-GONNELLI

PER INCARICO DI S. E.

IL MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE

1885



115 930

A SUA ECCELLENZA

IL COMMENDATORE

BERNARDINO GRIMALDI

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

ROMA

Eccellenza,

Mi onoro presentarle la relazione sulla Didattica industriale dell'Esposizione di Torino, colla speranza che questo mio modesto lavoro corrisponda, se non per l'importanza di esso, almeno per gli affettuosi sensi che me lo ispirarono, al pregevolissimo incarico dalla E. V. gentilmente affidatomi.

Con sensi di rispettoso ossequio

Dell' E. V.

Roma, 1° novembre 1884.

Devotissima

ENRICHETTA CACURRI-GONNELLI

*A Sua Eccellenza il Comm. B. GRIMALDI
Ministro di Agricoltura e Commercio*

ROMA.

PREFAZIONE

È nella scuola, si disse, che formasi l'animo alle battaglie della vita; è in essa che gli ardimenti sociali s'iniziano, che le grandezze del lavoro si preparano.

Infatti, riandando col pensiero alla storia delle grandi scoperte, s'incontrano un'infinità di grandi nomi, che ritrassero dalla scuola il carattere dell'intelletto.

Molte volte una grandezza nazionale, una solenne affermazione sociale, una vittoria umanitaria, si preparò nella scuola, fra il fermento della irrequieta adolescenza e le forti aspirazioni delle anime supremamente invogliate di tuttociò che attrae ed illumina nella vita viva e rigogliosa.

Alle fervide menti della gioventù, il pensiero dell'avvenire incombe sempre come un gran raggio, e le convergenze delle facoltà intellettuali salite a quel raggio, vi si drizzano gioconde di fosforescenza e di luce.

Ogni battaglia fervidamente combattuta per l'avvenire, ogni elevazione dello spirito a quella battaglia, e ogni più nobile tentativo accingentesi alle conquiste della società, ritraggono sempre i principi della fervidezza scolastica.

La storia delle rivoluzioni del pensiero e dei principi, è piena di esempi che affermano l'influenza della prima giovinezza trascorsa nelle discipline della scuola, sulle industrie, sul commercio, sull'agricoltura di una nazione.

E infatti nella scuola si delinearono i primi concetti della vita sociale.

I doveri dei cittadini, insinuantisi nella fantasia dei giovinetti, ne preparano l'animo all'adempimento sincero.

La dimostrazione serena di ciò che dev'essere l'ideale cittadino, insegnato nella scuola, reca più tardi i suoi frutti, le fibre si ritemprano alle inflessioni della lotta, i caratteri si avvalorano nella più calda animazione dei principi sociali, le maledizioni al passato, triste ed oscuro, si convertono in canto di gioia per l'avvenire, che accenna ad essere lucente.

È evidente inoltre che l'igiene dell'intelletto, abituato fin dai primi anni a pensare, rende meno rude il lavoro dell'officina, dove ogni colpo del pesante martello rimbomba nel cervello e nel cuore.

Spiegate infatti alla mente ed imprimate nel cuore dell'operaio, perchè quel martello affidato alle sue mani, debba ricadere incessantemente così, ed avrete illuminata di luce serena gran parte del suo lavoro.

All'uomo non devesi mai più imporre il lavoro, come s'imponavano un giorno le catene del servaggio; pietà ed interessamento sociale, invece, consigliano di rivelargli tutta intera la missione a cui lo chiamava la vita.

Il dolce suggerimento e l'esempio saggio e corretto, sono i due metodi d'insegnamento dell'opificio, ed ogni atto compiuto in pro di essi, è una buona azione sociale, che ridonderà a vantaggio della civiltà e della ricchezza nazionale.

Ora che la ribellione delle anime travolge incessantemente le altisonanze del privilegio, e che il lavoro dell'operaio, cessando d'essere considerato un tributo d'affanno, diventa quasi una generosa offerta; ora che il triste servaggio della plebe tramonta e sorgono l'emanazioni della fatica, più nobili e più pure al faro della libertà individuale, devesi energicamente delineare il benefico ambiente, che le esigenze del tempo nuovo chiedono per coloro che curvano la schiena al lavoro della nazione.

La scuola può gettare la sua linea grandiosa attorno alla officina, ed insegnando le virtù del sacrificio, non inulto delle

masse, può ingentilire gli animi, avviandoli con gl'incoraggiamenti e gli esempi al concetto della grandezza nazionale.

A studiare profondamente il cuore dell'operaio, che logora la vita nelle asprezze del lavoro, senza che una speranza per l'avvenire, gli risplenda davanti, nelle ore del riposo, si prova un infinito sconforto, pensando che tanti elementi, di grazia, di robustezza e d'ardimento, che vi si contengono, non siano educati ad un fine.

Nella canzonetta sonora che corre dalle sue labbra, al mattino, quando i fumi dell'ubriachezza siano diggià svaniti insieme alle note gutturali dell'oscenità, c'è sempre un'onda dolcissima di poesia popolare, che fa ripensare a tante cose lontane.

L'operaio, quando una scintilla di qualche grande aurora nazionale gli scenda nel rozzo intelletto, sa stringere il fucile eroicamente sull'alto d'una barricata, e molte battaglie soavemente care alla storia furono vinte per lui, che sa predominare collo sguardo fiero e tranquillo, una situazione affannosa, che sa piangere a una sventura come un fanciullo.

Eppoi, è giusto che l'ora calda e pesante del lavoro si attenui colle fragranti iridescenze del pensiero, che sulla missione rude e monotona a cui l'operaio è chiamato, scendano le comprese aspirazioni dell'anima.

All'operaio manca quasi sempre una famiglia, mentre non mancagli quasi mai una nidiata di figliuoli e la compagnia di una donna, che non sono una famiglia, poichè nulla di ciò che sia doveri, affetto, abnegazione e patria, scende mai nell'animo loro.

Su questo punto la scienza fisiologica, non può a meno di reclamare arditamente una infinità di cose nuove, che valgano a ristorare le misere condizioni della casa dell'operaio.

La fanciullezza pallida e sottile di tanti esseri nati nella semiluce fumosa della casupola, la loro adolescenza aggrappantesi senza energia e senza sangue ai simulacri del vizio, le codarde imprese del coltello e della bestemmia, l'ubriachezza rumorosa, la canzone oscena dei fermenti, ecco le fatali vicende di tante esistenze abbandonate nell'ignoranza.

Eppure in fondo a una così vasta congerie di cose tristi, dopo le ore frenetiche del sobbollimento convulso di tante fibre, avvelenate dalla brutale concupiscenza, dopo le ore aspre della fatica senza ideale, rifulge sempre un po' di luce nelle anime, che dinota le attitudini rare e preziose dell'operaio, che conserva le fervidezze del tipo, ed accenna alle possibilità di un sensibile miglioramento.

La mancanza di una famiglia propriamente detta, nella classe degli operai, è una delle cause funeste della decadenza d'un popolo.

Infatti, se alle ore servili ed incoñscienti del lavoro, dopo che tutto un giorno fu speso robustamente nell'opificio, nell'officina o nei campi, dove le spighe s'indorano, auspicando i lieti raccolti, non dovesse scendere mai, proprio mai l'ora pacata e serena della scena domestica; se al viso affumicato ed energico dell'operaio, non dovesse sorridere mai un po' di luce tranquilla, e dopo le asperità della fatica non dovesse spuntare, tra il desco più rigoglioso ed il giaciglio un po' più netto, la mollezza gioconda di un po' di gioia, tante esistenze perfidamente irrise s'intreccerebbero invano nella insalubrità del tugurio.

È giusto adunque che le esigenze del tempo novo reclamino fervidamente il miglioramento della classe operaia, che tanti elementi di ricchezza e di forza presenta alle evoluzioni della prosperità patria.

Fin qui non si era ancora pensato a tante cose utili e buone, che ora si afferma essere necessità ineluttabili nella vita di un popolo, poichè i fermenti delle rivoluzioni, il lavoro delle intelligenze pensanti la libertà, e le mille vicende accennanti l'uguaglianza dei cittadini, non ne lasciavano il tempo.

Ma ora che i movimenti affannosi del rivolgimento politico e sociale, furono placati colla estensione pacifica del diritto comune, colla affermazione tranquilla della possanza nazionale, colla elaborazione dei progetti sociali, lo studio delle diverse classi popolari in Italia, si riaffaccia serenamente ad ognuno, come un dovere che devesi compiere a ogni modo, per avvalorare maggiormente la reputazione della nostra vita politica ed economica.

La scuola fu riconosciuta essere soprattutto necessaria, perchè il nobile divisamento di migliorare la classe operaia si compia; la scuola che deve disvelare alla mente del popolo, il perchè del lavoro e del sacrificio scambievole, a vantaggio dell'umanità e della patria.

E' dopo la scuola, la famiglia, che deve apprendere al suo cuore il perchè della vita e le preziose necessità del lavoro.

Alla famiglia dell'operaio manca sovente una donna propriamente e nobilmente detta.

Fino ad ora la donna fu, o la sua compagna muta e incosciente delle sue sofferenze, quasi sempre ascetica, quasi sempre fanatica delle piccinerie semibrutali del bigottismo e dell'ignoranza, o la cattiva ispiratrice del vizio e della vendetta, e più megera che madre, più concubina che moglie.

La donna, nella classe operaia, quasi sempre ignara dei doveri domestici e delle altezze del sesso, veniva educata fin dalla più tenera età nel cicaleccio vituperoso del sottoscala, dove convengono le calunnie e i fetori del quartiere, senza che un momento di rettitudine cittadina, di serenità spirituale, sopravvenisse a illuminare il suo cuore.

Dalle sfrenatezze concupiscenti della bettola, alle contemplazioni rituali della chiesa, dove trae col fardello delle *sue peccata*, risospinta dall'egoismo dei sensi, dalle paure della perdizione, la donna del popolo, stupida o malvagia, simulatrice, o sfacciata, vi passa tuttodi dinnanzi, strascicandosi dietro i lazzi e le doppiezze della malvivenza.

Lontana dall'essere una madre di famiglia e una donna amorosa, ella si rovescia inconsapevolmente sulle ultime virtù popolane, come sopra un giaciglio contaminato.

Ora, l'avvenire violento di una scena di sangue che sommuove rumorosamente tutto un quartiere, o quando una nova corruzione, perfidamente perpetrata, sorgono ad intenerire gli animi, si ripensa con infinito rimpianto alla donna del popolo, che non ha più l'alterezza sicura e la fede incorrotta di altri tempi, quando dalla casa partiva l'incitamento alla rivolta dei cittadini contro la tirannia e il privilegio, e s'animavano i figliuoli a combattere per la libertà della patria.

Di fronte a codesti rimpianti, a codeste deplorvolezze, l'educazione della donna del popolo, divenne una necessità inevitabile.

Rianimare la casa dell'operaio coi precetti più avveduti e più sani, elevarvi nobilmente il culto della famiglia e dell'umanità, santificarvi i doveri della reciprocità e dell'amore, ecco lo scopo che devesi volere fervidamente raggiungere.

Fin qui, non erasi giammai creduto che tanti diritti restassero per loro sconosciuti, che tante leggi da loro venissero inconsapevolmente infrante; che tante gioie generalmente godute dagli altri, non esistessero menomamente per loro, che le sterilità della vita, la nullità degli affetti, le irrisioni malvagie, lo sfrenato abbruttimento, e una infinità di altre cose tristi e imperiose, affliggessero la esistenza di tanti dimenticati.

Educate la donna del popolo, si è detto dovunque, poichè una delle cause della decadenza nazionale, è appunto l'ignoranza vile e dissimulatrice delle pessime madri, delle cattive sorelle, delle mogli corrotte.

Se si considera infatti, che alla donna è affidata la educazione dei figliuoli, la tutela della famiglia, la giocondità degli affetti, non si può a meno di credere alla grande importanza, che si racchiude nelle suaccennate ragioni.

Fisiologicamente parlando, il cuore dei fanciulli, finchè le irruenze della loro adolescenza non li distraiga dalle pareti della casa troppo umida ed oscura, si modella istintivamente sul cuore della mamma, da cui ritraggono le inflessioni, le aspirazioni, le movenze.

Ora, se nella voce della mamma continuerete a tollerare la bestemmia, se ai suoi gesti convulsi non toglierete coll'esempio la minaccia plebea, e se agli affetti del suo cuore, pessimamente avviati, non innesterete la serenità e la grazia che rendono adorabile l'ammonizione materna, i suoi figliuoli, ritraendo dalle costumanze domestiche tante abitudini rozze e corrotte, diverranno indubbiamente cattivi cittadini e pessimi operai. Ecco la parte principale dell'importante questione.

Essa, coll'esempio, coll'onestà, col lavoro, elevando l'anima sua alle nobili aspirazioni dell'intellettualismo credente, e costi-

tuendo, primo pensiero della sua vita, l'educazione dei propri figliuoli, ben altro esempio porgerebbe di sé alla moderna società, alla nuova scuola degli affetti.

V'è poi un'altra ragione eminente, che suscita in Italia il bisogno di educare la donna del popolo.

Il Ministero dell'interno deve ogni anno compilare una ben triste statistica, dove le figliuole del popolo, rapite dalla corruzione alla famiglia e al lavoro, figurano colle cifre più ampie e più dolorose.

È un gran numero di giovinette, che abbandona ogni anno la casa paterna, dove la fame, le minacce ed il freddo, rinserravano loro aridamente il cuore, e che va a disseminarsi nei bassofondi della corruzione plebea, per suscitarvi fra lo scherno, le gelosie pazze, i fermenti, e le vendette implacabili.

Quella povera casa, rimasta laggiù come una cosa vuota e monotona, come una memoria maledetta dagli impèti della giovinezza, non aveva un sorriso, un gingillo per la loro fioriscenza gagliarda.

Così la loro vita incominciata da un tradimento doloroso, per terminare nel letto di un ospedale, non può più essere una speranza della famiglia, un elemento di ricchezza per la società. Lontane dagli eroismi del lavoro e dai sacrifici della missione materna, quelle giovanette che furono straniere alla scuola del quartiere natio, che mai non seppero un gaudio, che non ricordano una parola d'affetto, che finiranno in uno scoppio di risa convulse la loro misera vita, ora disseminano nella generazione crescente, tutti i fiori del male.

Se alcune di loro, resistendo al contrario candidamente alla miseria ed al freddo della povera casa materna, rimasero intente all'opera dell'ago, quasi trattenute dall'intima convinzione di un grande dovere, le colse rapidamente la miseria e la tisi, poveri fiori di loto, abbandonati dal destino!

Da qualunque lato si esaminino adunque le donne del popolo, giovinette e vegliarde, esse ci appaiono sempre, tolte ben poche eccezioni, inette o malvagie, crudamente corrotte, o morenti.

Non vi può essere che la scuola, che valga a riparare una

così grande rovina, ed a promettere migliori donne alla società; la scuola, dove le figliuole dei sobborghi devono essere modestamente ed amorevolmente educate, e dove, preservando la loro giovinezza dai pericoli della corruzione, si possano insegnar loro cognizioni utili per tutta la vita.

Nel cuore della donna italiana c'è sempre un'onda sconfinata di poesia alta e serena e di cui ella sa valersi in tutte le vicende della sua vita, prima che le depravazioni a cui la espongono la miseria ed il vizio possano renderla rozza e brutale.

La fibra della donna italiana è quasi sempre molle e tenace ad un tempo, tanto che le cattive costumanze possono avvelenerla nelle repentine inflessioni del male, ma non spezzare per sempre.

La sua educazione riesce adunque tanto più facile e naturale, per quanto l'indole del suo carattere vi si presta in ogni tempo.

È necessario adunque che il nobile divisamento, imposto dalla civiltà come legge ineluttabile, si effettui ogni giorno con maggior fervidezza.

In ogni villaggio, dove le tradizioni di ciò che furono le giovinette al buon tempo antico, quando nei concetti della pastorizia sapiente si avviavano agli onori del culto di Cerere, deve sorgere per le figliuole del popolo, accanto alla chiesa semplice e primitiva, una scuola. In ogni sobborgo, dove la corruzione divampa come una fiamma sanguigna, risospinta dal vento della città corrotta, la scuola dev'essere continuamente aperta per loro, che potranno andarvi a perfezionarsi nei lavori donneschi.

In ogni ora della vita, in ogni istante di quell'ora, l'asilo, la scuola elementare, la scuola professionale, devono apparire come luoghi santi e sicuri, dove le giovinette del popolo possano accorrere come a un convegno geniale, come a una meta benefica.

Chissà quante e più vaghe memorie la tradizione popolare non conserverebbe nei casolari e quanta maggior fonte d'orgoglio non sarebbe per la nazione, se dagli onesti amori, dalle

affettuose e nitide vicende delle figliuole del popolo, fosse nata già da gran tempo una splendida indole popolare, tutta rifulgente della poesia del lavoro! Poiché è nel popolo più vivacemente che nella storia, che si conservano fresche e olezzanti le memorie di un'era. La casina grigia e tranquilla dell'operaio può conservare più soavemente e più semplicemente di un'accademia le memorie di una battaglia, il ricordo di un eroismo, la rimembranza di un idillio virgiliano.

Certo, se la fantasia rincorre sulla linea ondulata del tempo, la storia delle donne italiane, s'incontra un'infinità di care e buone giovinette, intente al telaio, nella vetreria, nella corte; a tessere, a ornare, a ricamare tante splendide cose, di cui si conserva come un rimpianto la dolce memoria; le quali vicino a una storia d'amore candidamente narrata, ritraevano il profumo e la grazia delle anime da cui avevano avuta la ispirazione.

Il medio evo è pieno di codeste figure dolci e simpatiche, che ci parlano del lavoro, del sacrificio, della bontà dell'animo, con una profusione d'idee tenui e gentili, e con inflessione di infinita dolcezza.

L'opera dell'ago aveva allora una scuola che a Venezia, nelle vallate della Lombardia, e a Valenciennes, produceva miracoli di squisitezze e di eleganza.

Allora la giovinetta del popolo era quasi sempre filatrice, tessitrice, ricamatrice o massaia, e molte volte tutte queste cose insieme, quando l'agricoltura non la richiamasse alle fiorenti esalazioni dei campi.

Pare impossibile, come in quei tempi di rappresaglia e di violenza, che ogni diritto, ogni ritegno, ogni vincolo, travolgevano impassibilmente in un fatto d'arme, o in una imboscata notturna, e quando gli ultimi raggi dell'epicureismo pagano incitavano ancora alla rapina e al dispregio, pur tuttavia la posizione delle giovinette del popolo, fosse così nitidamente delineata!

La giustizia pia del lavoro le avvolgeva come in un manto ampio e sicuro, ed era forse una delle poche giustizie che brillassero a quel tempo.

La storia frattanto del medio evo ci apprende, che specialmente nel popolo i nomi di sorella, di madre, di fidanzata, risuonavano assai più dolci e più cari che non in tempi da noi meno lontani, poichè esisteva una specie di culto per le povere figlie del lavoro, le quali bastavano molte volte a formare da sé sole la ricchezza delle proprie famiglie e del paese nativo.

Le bellissime trine e i merletti rabescati del Cinquecento, che andavano in ogni parte d'Europa ad adornare le dame più eleganti dell'aristocrazia, erano comunemente il frutto di povere mani, educate fin dalla prima giovinezza a siffatte creazioni.

I lavori del fusello e dell'uncinetto, abilmente trattati, bastavano sovente alla pace e ai bisogni di un gran numero di famiglie, sul destino delle quali non vegliavano altre dee, che le figliuole del popolo. Ed erano tempi quelli assai più difficili dei nostri.

L'educazione della donna può arrecare adunque infiniti vantaggi in ogni tempo. Vanno oggi considerate anzitutto le tristissime condizioni in cui versano comunemente le classi operaie nel nostro paese, che è ancora, si può dire, nella sua prima giovinezza industriale.

Il pane guadagnato dall'operaio sovente non basta al sostentamento di una intera famiglia, ed allora tocca anche alle giovinette della casa di recarsi al lavoro, affinchè possano sovvenire anch'esse ai comuni bisogni.

Sovente ci vanno assai volentieri, ma ignare di tutto ciò che è ornamento, grazia e perfezione del lavoro donnesco; laonde la loro mercede è oltremodo meschina, e la mamma malata e i fratellini ancora in tenera età, non ne ritraggono che un ben lieve vantaggio.

L'analfabetismo fra le donne del nostro paese è infinitamente più vasto che fra gli uomini, e fino ad ora non si è saputo come ripararvi.

Le scuole elementari sono certamente un lusso per le figlie dell'operaio; le scuole professionali sono poche, e in gran parte di esse non s'insegna altra cosa che il lavoro puramente donnesco; cosicchè le giovinette che vi si raccolgono ignorano quasi sempre le cose più utili e più sane a sapersi da una

buona madre di famiglia, oltre al cucito, al ricamo in bianco, ecc. Nessun altro studio può essere più ispirato e più provvido di questo, che si occupa delle condizioni di tante povere figlie del lavoro, poichè il miglioramento che di esse la società si ripromette è suggerito da una infinità di cause tristissime.

Prendiamo un esempio che possa presentarci una immagine palpitante di verità.

A una giovinetta del popolo muore dopo lunghissima malattia, che fu un dissesto per la famiglia, la mamma; e a lei, che non ha ancora compiuti gli anni dell'adolescenza, e a cui non resta che il babbo, il quale passa l'intera giornata all'officina, tocca di andarsi a guadagnare qualche cosa in un magazzino qualunque.

Ci va infatti, così ignorantuccia d'ogni cosa com'è, e là le s'impongono gli uffici più gravi e servili, come quello di tener nette le stanze, e di girar gran parte del giorno sola per la città, per eseguire le mille commissioni affidatele.

È nella strada che la sua adolescenza si compie, e che una triste esperienza comincia ad aprirsi nell'animo suo, finchè non la colga rapidamente la corruzione, che la rende cattiva e sfacciata.

Così, prima di essere donna, è già perfidamente corrotta; l'idea del lavoro le diventa un peso, a cui si soggiace per le rudi necessità della vita, e quando sarà chiamata ad occupare nell'opificio un posto un po' più importante, si sentirà già stanca delle noie della vita e tutto le parrà un sopruso, un tradimento.

Le condizioni in cui si trovano le figlie del popolo nei magazzini di confezioni, negli opifici, nelle filande, nelle tipografie, sono le più meschine che possano immaginarsi.

Al lavoro lungo e penoso, cui sono chiamate, raramente corrisponde l'equità del tributo; e le incondiscendenze degli interessati, l'avidità dei proprietari, il dispregio incessante in cui sono tenute, finiscono per disgustarle completamente dei propri doveri, ed intanto il tipo puro e perfetto della buona operaia non sorge.

Sovente, dopo una lunga giornata di lavoro, quando colle reni indolenzite dalla forzata assiduità alla fatica, e con una gran noia e un gran dispregio nell'anima, ritornano alla propria casa,

hanno appena tanto perchè la mamma possa comprarvi la cena.

È incredibile la miseria che avvolge la classe delle lavoratrici giornaliera nelle grandi città d'Italia. La veste elegante che la ragazza del popolo mette in mostra nei suoi andirivieni per la città, e il cappellino bizzarro di cui s'adorna a passeggio la festa, non sono che mere apparenze, ed è quasi sempre il vizio che ci pensa.

Ve n'è poi un'altra gran quantità di queste ragazze senza fortuna, che si trascinano appresso le vestigia d'una grande miseria. Sono lacere, sporche, senza sorrisi, che a osservarle un momento vi stringono il cuore. Dietro a loro, come due immagini ineluttabili, ci sono la fame e l'infamia, che le perseguitano incessantemente, senza che sorga un grido nella gente felice che ride in mezzo alla via, un grido che le compiangia e le protegga!

Ed intanto il veleno della corruzione filtra per ogni piaga, l'ideale della famiglia e della società manca completamente, il lavoro diventa una tirannia, invece d'essere una cara speranza e un conforto; *l'industria straniera trionfa.*

Queste furono le preoccupazioni e i pensieri delle menti ispirate in Italia, al miglioramento delle nostre classi sociali; questi sono i pensieri e le preoccupazioni che perdurano tuttora oggidì, poichè se una parte della grande missione si potè compiere fin qui, ciò non basta; devesi continuare.

Ora più che mai l'educazione della donna incombe come un dovere nella vita italiana, poichè se alle orgogliose attestazioni della patria manca ancora qualche cosa di più soavemente splendido, è appunto questo.

Frattanto è al Ministero d'industria e commercio, ai Municipi, alle pie istituzioni che devonsi raccomandare ogni giorno le figliuole del popolo.

Che le scuole professionali sorgano dovunque, nelle grandi città, nei sobborghi, nelle vallate, e vi s'insegnino, oltre ai lavori donneschi, tutte quelle cognizioni che la giovinetta del popolo non potè andare ad apprendere nelle scuole elementari.

Soprattutto s'ingentilisca l'idea del lavoro, il quale non deve

essere più lungamente considerato come una tirannia, come un sacrificio penoso.

La poesia del lavoro è ancora quasi interamente sconosciuta in Italia, dove il lungo servaggio protrasse per tanto tempo gli ardimenti del pensiero e le affermazioni della posanza nazionale. Eppure l'Italia deve gran parte della sua grandezza alla poesia degli affetti cui s'ispirarono tutte le sue rivoluzioni e i suoi principi d'indipendenza.

La poesia del lavoro, che santifica i grandi doveri della famiglia e della società, che addolcisce le asperità del sacrificio, può essere il più vivo conforto di quella parte della nazione che trascorre la vita nelle grandiosità dell'industrie e dell'agricoltura.

È dalla donna frattanto, che la società desidera le più delicate espressioni del sentimento nazionale, l'emanazione dei puri godimenti domestici.

Essa va tratta per sempre dalle misere abbiezioni cui la condannarono fin qui la superstizione e l'ignoranza; ed è a lei che devonò affidarsi per l'avvenire più ardui e più difficili compiti.

Sollevatela adunque una buona volta dalle irruenze, dalle brutalità, dall'impovertimento della vita negletta, in cui visse fin qui, per restituirla ai benefici e alle amorevolezze del lavoro.

La scuola professionale, saggiamente detta, concorra con più efficacia di trattamento, con maggior docilità di principi, con più grande saggezza al nobile scopo, e sia l'asilo, dove la giovinetta del popolo possa nobilmente ridursi coi doveri della famiglia nell'animo.

La scuola professionale, più che un saggio di comunale munificenza, dovrebbe inalzarsi a vero e grande istituto industriale, e i suoi programmi dovrebbero contenere quanto di più utile e di più bello può crearsi dalle mani della donna.

La scuola professionale dovrebbe essere un beneficio di tutti, e un principio di ricchezza nazionale; e da essa, principalmente dovrebbero partire i nuovi sistemi e le nuove creazioni del lavoro donnesco come da un'accademia gaia e fiorente.

Restituite all'opera della donna del popolo la profusione e

la grazia di un tempo, create per il suo lavoro una piccola scienza, che culli e soddisfi soavemente il suo prezioso amor proprio e le prometta le agiatezze di una vita amorosamente modesta, abituatela insomma a vivere una vita rigogliosa, piena di soddisfazioni e di premure, piena di elevazioni e di sentimento, e di lei che nulla, proprio nulla sapeva di ciò che siano l'affetto, l'emulazione, la generosità, avrete fatta la più geniale e più fervida ispiratrice dell'operaio.

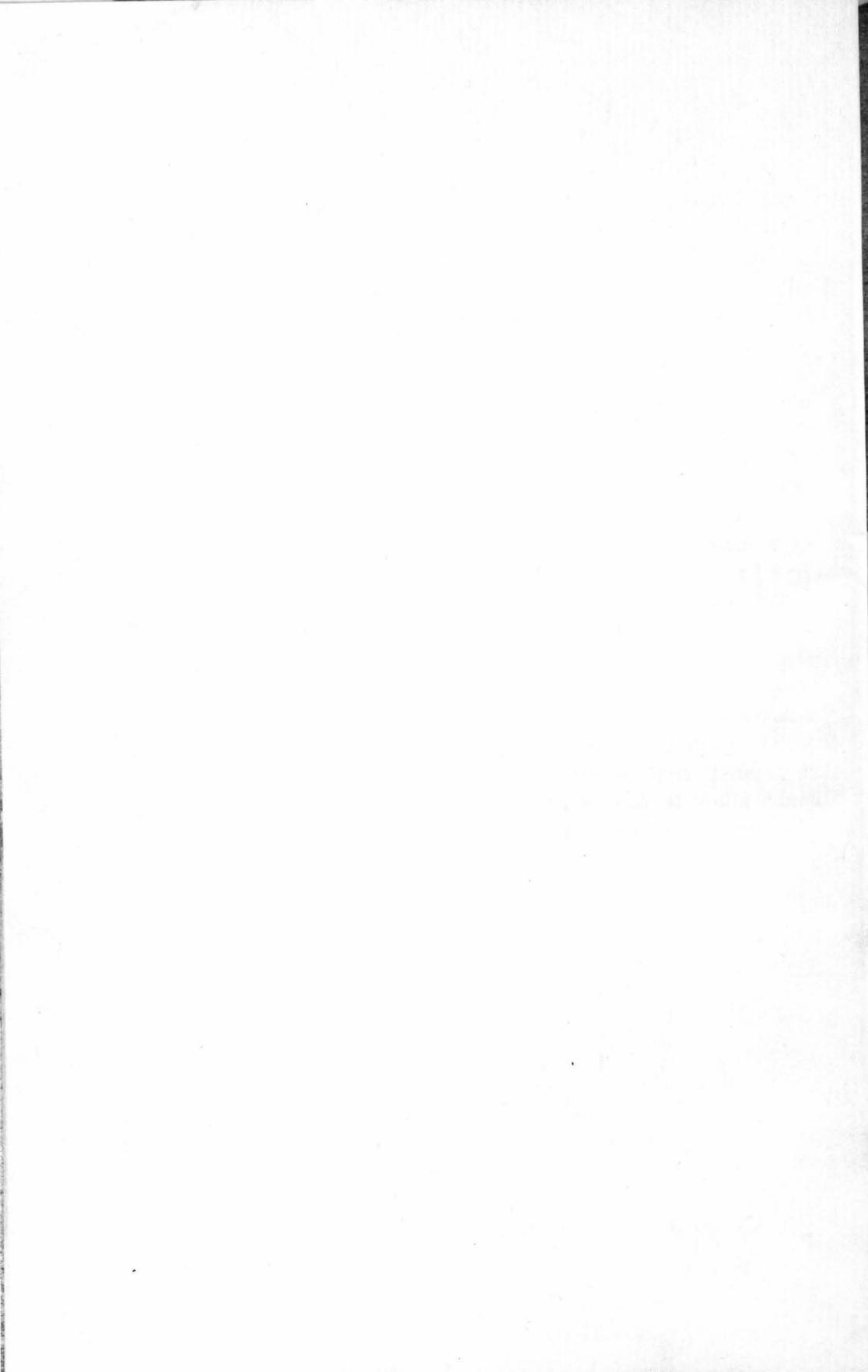
Una gran parte della questione è tutta qui. Certo se si potrà giungere un giorno, a furia di buona volontà e di coraggio, a fare dell'operaio italiano una delle più grandi e più eloquenti figure della nazione, se agli scbraggiamenti che di sovente scendono nell'animo suo potrà sostituirsi la perseveranza e l'affetto; se nel suo cuore avvilito dalle sofferenze potrà innestarsi la consapevolezza della missione che ei compie, una parte importante di una grande vittoria sociale sarà assicurata.

Ora, mettete al suo fianco la donna dai gentili pensieri, e, come suol dirsi, dalle mani d'oro, fate in modo che essa sia la sua speranza e il suo orgoglio, che da lei gli vengano continuamente gli esempi più delicati, le parole d'incoraggiamento più care, il sorriso vivo e costante d'ogni momento, e un'altra grandezza della patria comune potrà dirsi affermata.

Ecco la via grande e magnifica che bisogna tenere; la gran luce dell'avvenire del popolo italiano, è là, nella donna del suo cuore e del suo pensiero, poichè scrittrice o massaia, filatrice o modista, la donna fu sempre l'ispiratrice lieta e gioconda della vita popolare.

RAPPORTI

SULLE CONDIZIONI INDUSTRIALI IN ITALIA



Quando fu iniziato in Italia il miglioramento delle classi sociali, ed illustri economisti colla pubblicazione delle loro monografie, risultati di amorevoli studi, ebbero additati i principi migliori, atti a promuovere la grande trasformazione, fu concordemente riconosciuto essere il lavoro infinitamente inferiore alle nuove esigenze dei tempi.

La scienza, percorrendo luminosamente la via tracciata nelle ore più liete del risorgimento nazionale, dal genio moderno, insegnava all'Italia una infinità di cose nuove equivalenti ad altrettante promesse di felicità e di benessere.

Fino allora i migliori elementi della nostra ricchezza naturale, erano rimasti lungamente negletti in causa delle divisioni politiche che affliggevano il nostro paese, ricacciandolo nella decadenza sorda e monotona e per la fatale dispersione dei caratteri impreparati alla lotta.

Oramai l'idealismo affannoso delle lunghe cospirazioni, aveva trionfato per ogni parte, abbattendo nelle ultime effervescenze della libertà, gli ultimi bastioni della dominazione teocratica.

L'Italia era già piena di bandiere tricolori; le affermazioni del diritto patrio, erano già state decretate in ognuna delle sue cento città; ovunque sorgevano le leggi dichiaranti l'indipendenza e l'uguaglianza dei cittadini.

L'appigliarsi delle genti alle nuove costumanze della civiltà, incominciava; mentre un'intima persuasione, accennava il risorgimento morale della nazione, incumbente come una necessità ineluttabile.

Le memorabili parole racchiuse nel testamento politico di Massimo

d'Azeglio (1), pur essendo sommessamente amorevoli, scottavano alle anime come un avvertimento imperioso, poichè in esse è racchiusa la grande questione nazionale e che ricorda essere il forte carattere, il primo elemento di benessere e di grandezza per una nazione.

Nel sapiente intendimento del legislatore patriotta, quando il suo eloquente pensiero si levava a circuire una grande questione italiana, incombevano dolorosamente due grandi incertezze, provenienti da due cause diverse, ma ugualmente fatali: la mollezza dei costumi, e l'ascetismo cieco delle anime.

Tutta una storia lunga e penosa, è racchiusa in queste parole, che segnarono per tanto tempo la decadenza in cui le sventure cittadine; conseguenza il più delle volte della inettitudine dei caratteri, la malvolenza, il dispregio o l'assolutismo, tennero confinata l'Italia.

Eppure le floridezze del nostro suolo, i tesori del clima sorridente alla fertilità dei campi e alle ispirazioni del genio, la tradizione viva e sonante delle passate grandezze, l'Italia insomma; ecco l'invidia degli stranieri che tanto s'affaticarono nel contenderci il bellissimo paese, che una generosa sommossa del sentimento nazionale seppe redimere e per sempre.

Rileggendo attentamente la storia delle lunghe cospirazioni, delle grandi battaglie, non si può a meno di risentire nell'animo, la medesima inflessione di penosa incertezza, che rendea malinconica l'idea patria del d'Azeglio; tanto più se si giunge a fare il confronto storico delle nostre epopee con quelle di altri popoli e di altri tempi.

La tradizione incumbente come una forza, o meglio il sentimento di una necessità ineluttabile, valsero assai più alla ispirazione dei doveri cittadineschi, piuttostochè le indisciplinezze prepotenti dell'inaffermato carattere nazionale.

La rivoluzione italiana, non fu il lungo periodo di ostinatezza e di forza della guerra americana di secessione, protesta salda e continua, irruenza tenace ed inesprimibile, che giunse fino alla fusione dei trentasette Stati dell'Unione.

Ecco perchè nel periodo delle nostre glorie vi furono le fatali incertezze ed i lunghi errori, che resero doppiamente penosa e maggiormente ricolma di sacrifici la nostra rivoluzione.

Il sentimento della grandezza nazionale, più che uno slancio repentino delle anime elevantesi a volta a volta come un palpito colossale di vita fervidamente, ma ascosamente sentita, dev'essere consue-

(1) . . . bisogna fare il carattere degl'italiani.

tudine giornaliera, più che ricordo annuo e decennale; deve valere come emanazione costante, quasi respirazione inevitabile di un'atmosfera necessaria alla nostra vita di cittadini e di europei, assai più che una affermazione bizzarramente interrotta di una forza posseduta inconsciamente.

A siffatte inavviatezze del sentimento nazionale, alle lunghe esitanze della evoluzione intellettuale in Italia, prevalse indubbiamente quel sensualismo che rese obliati per tanto tempo gl'infiniti doni della nostra ricchezza, tantochè, uno straniero, il Lamartine, visitando per la prima volta la storica penisola, e soffermandosi a considerare la decadenza delle nostre industrie, assai più attentamente che le fioriture innegabili della letteratura e delle arti, pronunciò quelle amare parole (1), che mossero a così alto sdegno e a così fiero puntiglio la grande anima di Giuseppe Giusti.

All'illustre diplomatico sfuggiva certamente, ma valse il Giusti a nobilmente accennarglielo, il lungo servaggio e le lotte che tormentavano già da gran tempo l'Italia e che dovevano poi assicurarle quella unità di territorio, che il Lamartine medesimo con dolorosa irrisione affermava essere una cosa impossibile in causa delle divisioni geografiche che la frastagliano orograficamente e idrograficamente.

Lasciando da parte, del resto, siffatte induzioni, che non valsero a reggersi più lungamente dinnanzi al fatto compiuto, è certo che la mollezza degl'italiani fu sempre penosamente fatale al nostro paese e fu causa per tanto tempo dei lunghi trionfi dell'industria straniera in Italia.

Quando si ripensa alle grandezze agricole e marine dell'età pelasgica, etrusca o romana del tempo in cui la nobiltà del nome si formava nelle fattorie o sull'oceano, e che le tradizioni della età aborigena richiamavano i cittadini al lavoro della terra, culla e tomba, alvo e famelio dell'umanità, non si può a meno di provare un grande sconforto pensando che quasi tutta la Sardegna è un deserto, che il vasto Tavoliere di Puglia, è nella massima parte incolto, che la campagna romana, intorno alla quale nobilmente affaticasi ora il Ministero d'agricoltura, è nello stato della più grande decadenza.

E intanto ogni anno, frotte di agricoltori italiani che non trovano da noi i mezzi dell'esistenza abbandonano il proprio paese per recarsi a lavorare in terre straniere.

Tutto questo fu detto e ripetuto le mille volte dal giorno in cui

(1) . . . L'Italia è la terra dei morti.

sorsero le grandi questioni agricole ed operaie nel pensiero dei nostri legislatori; tutto questo devesi ripetere ora che l'Esposizione generale di Torino, ci ha luminosamente provato, quanto possano il genio e l'operosità nell'agricoltura, nelle industrie, nelle arti italiane.

Il sentimento della nostra ricchezza naturale è sfuggito quasi sempre alla nostra attenzione, ovvero ci parve fatica di adoprarcisi intorno.

In ogni modo è certo, che una grande indolenza ha sempre soggiogato quel sentimento; è certo che le migliori espressioni della nostra possanza andarono perdute nella lentezza delle iniziative, nella disconoscenza di noi stessi.

E qui parlando di disconoscenza di ciò che siamo e di ciò che dobbiamo essere, non si può a meno di lamentare un'altra causa fatale fra quelle che tennero lungamente in povere condizioni l'Italia, l'ignoranza cioè in cui vivono, inconsci di ogni diritto e di ogni dovere, al di là di quello del lavoro, che è necessità ineluttabile della vita, le nostre classi agricole ed operaie.

A compiere un giro nelle nostre campagne c'è da provare un'infinità d'impressioni diverse, ritraenti quasi tutte la pietà e lo sconforto.

La scuola-podere una delle più benefiche innovazioni sociali, non è ancora in Italia, dove ce ne sarebbe tanto bisogno, una istituzione fiorente; cosicchè la viticoltura, l'orticoltura, il giardinaggio, le messi, trattati secondo l'esperienza dei vecchi agricoltori, non danno certamente i frutti che dovrebbero, se vi fossero applicati i dettami della scienza moderna.

In Italia non si conosce ancora il modo di coltivare sapientemente la terra, e le superstizioni, l'ignoranza, la miseria dei nostri contadini, che pur menano una vita affannosa nel lavoro dei campi, sono le cause di quell'impoverimento agricolo, che ora è pensiero degl'intelligenti di riparare.

Egli è perchè sulle classi agricole ed operaie non è ancora discesa la giustizia del lavoro, e perchè non sanno che cosa sia la missione a cui si soggiacciono tacitamente.

Giova ripeterlo, in Italia il lavoro è considerato, specie nelle più lontane e silenziose campagne, come una tirannia imposta dai ricchi alla povera gente, piuttostochè una nobile azione consigliata dalla reciprocità dei consorzi sociali.

E questo è certamente un gran male, e i suoi frutti non possono essere che pessimi. Quando si pensa che il più severo feudalismo, l'ultimo che sia rimasto in Italia, suscita ancora i suoi fantasmi di negazione e di miseria sui nostri campi, e che l'autoritarismo di molti, fra

i ricchi agricoltori del nostro paese, incombe acerbo come in passato sulla misera esistenza dei bifolchi, e che la tirannia del censo, impone purtuttavia le sue ignobili leggi ai poveri abitatori delle campagne; non si può a meno di riconoscere che l'ignoranza in cui essi vivono e che è causa di tanto deperimento per la nazione, è pietosamente giustificata.

Per loro che le corruzioni delle grandi città non feriscono che di fianco, e che vivono in molta parte d'Italia una vita quasi primitiva ed estremamente lontana dalle consuetudini moderne, è certamente l'avvenire assai più oscuro che per gli operai dei più importanti centri industriali.

In ogni modo per quelli e per questi che soggiacciono medesimamente ai pregiudizi, alle follie, alle inconsapevolezze della loro esistenza, devonsi ogni giorno avvalorare di nobili iniziative i concetti della invocata redenzione economica, poichè è dalle classi lavoratrici più che dall'accademia, è dai comizi di agricoltura scientifica che si aspettano le grandi attuazioni.

Una delle più importanti questioni in siffatto ordine di cose, è certamente, la risoluzione del sistema distributivo, per quelle classi che vedono procedere incerta e quasi interamente sconosciuta l'opera loro.

La confusione delle missioni loro affidate, le asperità delle condizioni a cui devono ineluttabilmente sottostare, la non luce che intorbidisce in loro la fibra creativa, sono altrettante cause di decadenza.

In ogni modo l'energico fermento suscitatosi già da tempo in Italia, nelle file del nostro ordinamento industriale, e che ha fatto sorgere un'infinità di speranze già coronate in parte da non lievi successi, come quello dell'Esposizione di Torino, deve mantenersi con ogni cura sempre vivo e costante, affinchè in esso possano racchiudersi le più grandi aspirazioni della patria, che vede nei liberi svolgimenti dell'agricoltura e dell'industria, la sua più preziosa ricchezza.

Esaminando attentamente quanto si è fatto fino ad oggi, dal sorgere delle grandi questioni sociali in Italia, non si può a meno di riconoscere che l'indirizzo delle nostre manifestazioni industriali è arditamente accennato, e che non mancano gli esempi di una lunga e indefessa esperienza, atti a migliorare le industrie nazionali.

Si riformarono a tal uopo, dietro il nobile impulso del Governo, leggi e sistemi, creando quelle consuetudini e quelle costumanze che meglio si confanno all'indole dell'importante risorgimento, si bandirono solennemente in nome della grandezza nazionale le affermazioni del principio economico, che fu oggetto in Italia di studi profondi e di

sacrifici di non comune valore, tantochè le grandi intraprese private e governative dovettero parere a prima vista altrettanti ardimenti, si istituirono le scuole—podere per i nostri villici e che devono sempre più generalizzarsi, si crearono le scuole di applicazione industriale, che formano già una delle più benefiche istituzioni della nostra istruzione popolare.

Il grande periodo è senza dubbio incominciato in Italia sotto i migliori auspici, e vi risposero assai di buon animo le classi agricole ed operaie, che costituiscono uno dei più preziosi elementi di una nazione civile.

Nelle file del lavoro c'è posto per tutti, e tutte le intelligenze, tutti i forti caratteri, tutti i nobili cuori, possono trovarvi incoraggiamento e mercede.

Ora una delle cause inerenti alla grande questione sociale è senza dubbio quella della donna dell'operaio, che devesi moralmente ed intellettualmente migliorare affinché possa adoperarsi anch'ella al miglioramento delle classi lavoratrici.

La patria, o meglio la civiltà della patria, si riserba di fare della figliuola dell'operaio una lavoratrice relativamente colta e sensibile, acciò coll'esempio della sua operosità possa divenire una ottima madre di famiglia.

Quando questa necessità fu sufficientemente riconosciuta, sorse la questione dei mezzi di educazione, ed a molti, ai quali pareva questo un ordinamento di difficile attuazione, fu additato l'esempio delle popolazioni del nord.

La Germania, che è maestra in Europa di educazione morale ed intellettuale, tantochè l'indirizzo dell'istruzione elementare, liceale ed universitaria dovè, per quanto fu possibile, fra noi essere germanico, ci mostrava le sue colossali officine, i suoi vasti opifici, dove il lavoro delle donne è considerato altrettanto altamente, quanto quello dell'uomo.

Le suggestioni etnografiche, che potessero sorgere a dimostrare le differenze di carattere e di tipo delle due donne, la germanica e l'italica, non bastano certamente a dissuadere dalla mente dei cultori il principio della quasi nguaglianza dei due sessi.

V'è pertanto l'avvertimento fisiologico che ci ammonisce fin dove può lavorare la donna, e quali condiscendenze le si devono concedere affinché ella possa compiere senza sacrificio la sua nobile missione.

Certo, se una statistica si potesse redigere intorno al lavoro delle donne del popolo, una statistica puramente scientifica e spassionata—

mente umanitaria, si vedrebbe indubbiamente tutta intera la benefica rigenerazione delle fibre e dei sentimenti, rafforzati dalla ginnastica del lavoro, mentre l'inerzia della casupola, i lunghi ozi di un tempo, vi davano l'impoverimento fisiologico e la dispersione dei sentimenti.

Del resto, oltre all'essere una esigenza sociale, l'educazione della donna del popolo è anche un bisogno altamente economico, conciossiachè al lavoro donnesco propriamente detto, manca ancora in Italia l'appellazione di ricca e sapiente industria nazionale.

Al lavoro dell'ago manca fino ad ora qui da noi una scuola, tantochè i prodotti dell'industria straniera sono i maggiormente preferiti.

Fino qui, le professioni della cucitrice, della ricamatrice, della modista, ecc., furono piuttosto un ripiego a cui la miseria costringeva le figliuole del popolo, che generalmente vi si recavano senza affetto e senza coraggio, più per guadagnarvi una meschina giornata, che per trovarvi i principi di una scuola fine ed elegante, capace di fare la concorrenza ai prodotti stranieri.

Invece, se memori della rinomanza che i merletti di Venezia, le trine di Burano, le filigrane di Genova, gl'intagli di Sorrento, le tessiture di Firenze, procurarono alle lavoratrici italiane, ci adoperassimo nuovamente alla vasta diffusione della scuola di lavori donneschi tanto da contenderne il primato al Belgio e al mezzodi della Francia, facendo dell'opificio quasi un' accademia, potremmo assai agevolmente assicurare alle nostre lavoratrici, metà della loro redenzione economica ed intellettuale.

Milano fu la prima, indubbiamente, in Italia che sia riuscita ad affermare la verità di siffatti principi, elevando la rinomanza delle sue seterie vicino a quella di Lione, di Jeddo e di Wajokama.

Veggasi adunque quanta importanza abbia per noi la educazione delle nostre lavoratrici, e quanta ricchezza esse possano assicurare all'avvenire delle nostre industrie.

Intanto, giova constatare che siffatti principi furono diggià coraggiosamente iniziati, e che il governo presta lodevolmente il suo aiuto, affinché un'altra grande questione sociale sia al più presto completamente risolta.

La prova fu certamente lunga e difficile, poichè i vari pregiudizi che sono valsi fino a ieri a mantenere una sciocca distinzione di sesso nel lavoro delle classi operaie, e l'educazione del popolo italiano, così diversa da quella del popolo inglese, che assai prima di noi ha affermata questa specie di promiscuità sociale, vi si prestarono assai debolmente.

In Italia, il vedere la donna lavorare nell'officina, nella cartiera, nella tipografia, nella tintoria idraulica, non è più certamente una cosa nuova, poichè gran parte di quelle esitazioni o dell'avversione che rendevano questo fatto quasi impossibile, scomparvero, ma non è ancora una cosa comune, e ciò a danno delle classi operaie e dell'industria nazionale.

In quanto agli effetti di questa innovazione — nome che si usa ancora quasi esclusivamente in Italia — si è generalmente riconosciuto; nei luoghi, s'intende, dove questa innovazione fu iniziata, e sono pochi, essere il lavoro giornaliero della donna punto inferiore a quello dell'uomo, poichè, quando essa è amorevolmente trattata sa fare con affetto e con animatazza tutto quanto le viene affidato.

Vedete la bachicoltura: essa già da gran tempo sta quasi esclusivamente nelle mani della donna, che trova nel filatoio il silenzio, la remunerazione e l'avvenire, mentre le sue assiduità assicurano all'industria nazionale una non scarsa fonte di ricchezza.

Certe compenetrazioni dello spirito femminile sono quasi completamente sconosciute a chi non sa quanta parte dell'anima della donna riesca ad affezionarsi al lavoro, quando questo non sia un sopruso ed un tradimento. Molte volte i più belli ardimenti dell'operosità femminile rimangono tutto affatto sconosciuti, mentre è, il più delle volte, in essi tanta parte della poesia sociale.

Devesi considerare che la donna nei centri del lavoro è un prezioso elemento di unione e di forza, poichè col gentile prodotto delle sue mani, coll'esemplare assiduità, sa creare un'infinità di emulazioni, che possono riescire di non comune vantaggio.

Se un giorno la patria dovesse aver bisogno di tutti i suoi figli, magistrati ed artisti, soldati ed operai, nessuna migliore animatrice potrebbe avere l'officina che nella donna, la quale saprebbe dividere il palpito comune, le comuni speranze e i pericoli nel più solenne momento.

Intanto le condizioni delle famiglie operaie, che ora sono tristissime, migliorerebbero sensibilmente ogni giorno, arrecando la pace e le soddisfazioni dell'amor proprio, laddove oggi c'è la miseria, il vizio e la superstizione.

L'arduo problema sociale devesi un giorno o l'altro risolvere per sempre in Italia, e devesi far sì che certe brutture e certi difetti spariscano dal nostro paese, che s'ebbe sempre i più dolci e più letificanti sorrisi della civiltà.

Istruite anzitutto la donna dell'operaio, avviandola nella sua fan-

ciullezza alla scuola popolare, e poscia a quella professionale, al telaio, al filatoio, nella manifattoria, e vedrete grandemente migliorate le condizioni economiche della nazione, poichè moltissimi dati della sua futura grandezza si compendiano in questo suggerimento del progresso civile.

La promiscuità delle forze e delle intelligenze, la elevatezza degli affetti nelle sedi fiorenti del lavoro, la donna lavoratrice e madre, l'uomo operaio cittadino e soldato; ecco quel che ci vuole.

Frattanto, è un grande conforto per l'Italia, che le industrie nazionali si presentino assai bene avviate nella loro giovinezza, poichè è in esse, che dopo le rivendicazioni politiche, e dopo le recenti scoperte della scienza, è racchiuso il maggior cumolo delle sue speranze.

Si è dovuta naturalmente combattere per molti anni una assai aspra battaglia di fronte all'Europa industriale, che assorbiva quasi completamente la miglior parte del nostro ordinamento economico, tanto più che una pessima costumanza ha fatto preferire per lungo tempo alle nostre produzioni tuttociò che portasse una sopravveste straniera.

All'Italia, che pur tuttavia possiede le più ricche miniere d'Europa, che ha fertilissimi campi, carezzati dal più fervido sole, che ha tre marine, e tutta una tradizione di lontane ricchezze, mancavano quasi tutte le materie prime dell'industria tellurica, tessile e metallurgica.

La Svezia e la Germania ci mandavano il ferro grezzo per i nostri cantieri, e che i perfezionatissimi loro sistemi producevano a un costo assai minore del nostro; la casa Creuzot di Francia, ci mandava le ghiglie e i piastroni pei nostri bastimenti, Odessa c' inviava i suoi grani.

Naturalmente tutto questo costituiva, oltre al deperimento delle nostre forze, un debito enorme, che la esportazione non bastava ad equiparare.

Ma un po' per volta molti rescatti sono avvenuti, ora per opera del governo, che stabiliva di adoperarsi per la redenzione economica del nostro paese, ora mercè l'impulso di coraggiosi industriali, che seppero unirsi agl'intendimenti del governo nella nobile causa.

Le ardue prove sostenute dall'Italia nelle esposizioni di Parigi 1867, di Vienna 1873, di Filadelfia 1876, di Parigi 1878, di Milano 1881, segnarono i diversi periodi, ora lieti e ora tristi, del suo faticoso cammino nel campo sterminato delle arti, delle scienze e dell'industria.

Sovente le grandi amarezze furono confortate dalla tenace costanza degli animi; — e il carattere degl'italiani s'andava man mano formando — sovente non furono confortate affatto, ed ebbero il dispregio

degli stranieri; ma i trionfi, quelli che faticosamente valemmo ad acquistarci, furono splendidi e rigogliosi, tanto che l'incitamento di perseverare nelle impromesse dell'avvenire, crebbe sempre maggiore.

L'esposizione universale del 1878 a Parigi, e quella nazionale del 1881 a Milano, furono certamente fra questi trionfi. Le industrie italiane vi si presentarono tutto affatto rinnovellate, arrecandoci le manifestazioni più fervide e più rigogliose della nostra redenzione economica, tanto che fra i migliori compensi che in quelle mostre ebbe l'Italia, fuvvi l'ammirazione straniera.

Ora tutte le sue forze produttive tendono a riunirsi in una collettività, che è patriottismo; in una confidenza nell'avvenire, che è fede nobile e buona; e il successo della esposizione generale di Torino ne porge uno splendido esempio.

È vero che questo successo si è in gran parte preparato alla mostra di Milano, ma non per questo esso è inferiore alla grande aspettativa degli italiani, che ne ritrassero le più liete speranze.

La mostra di Torino, questo grande avvenimento del progresso civile d'Italia, ha avuto anzitutto il merito di essere scientifico-industriale.

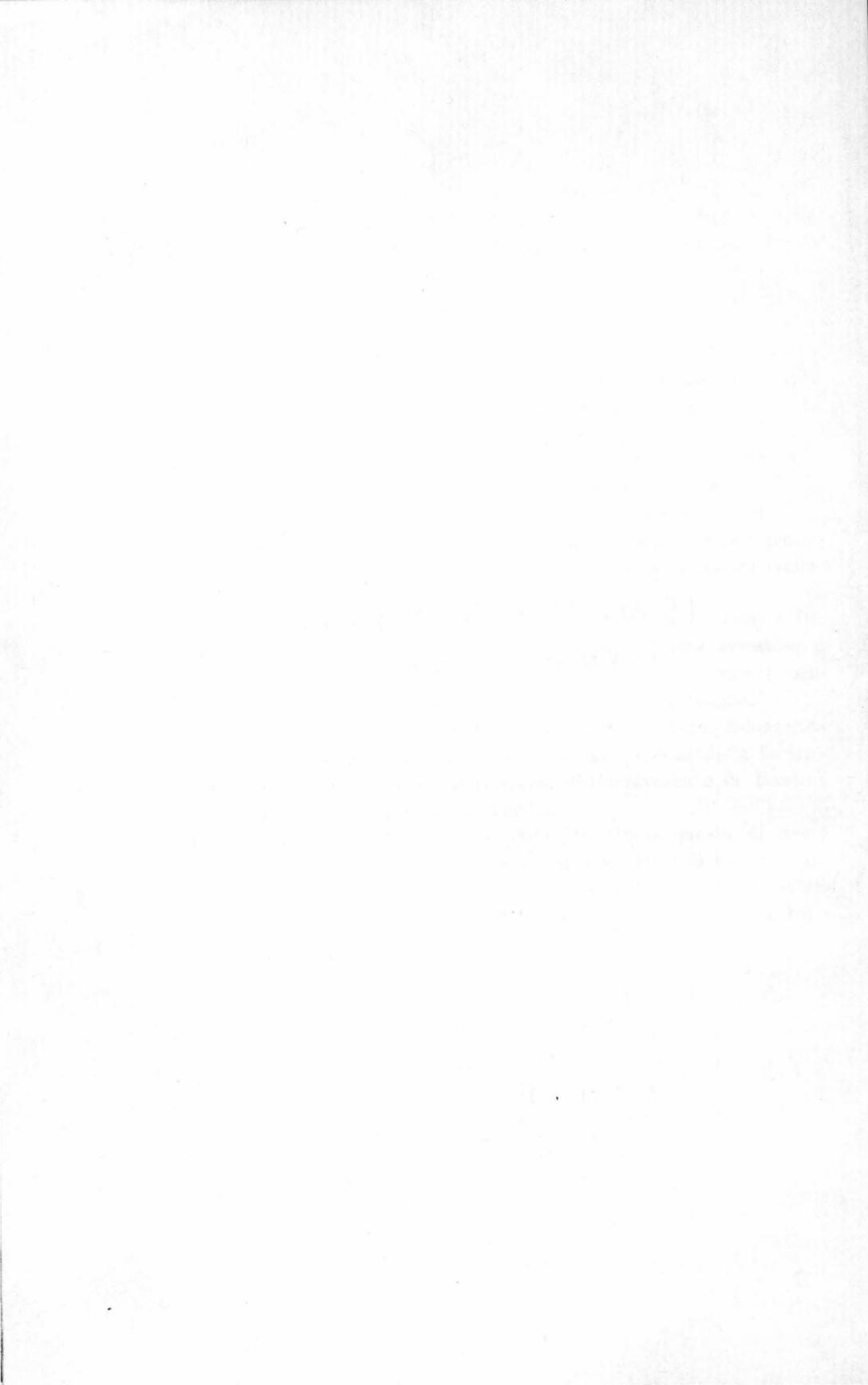
In essa le belle arti, la didattica, le produzioni scientifiche e letterarie, la previdenza e l'assistenza pubblica, le industrie estrattive e chimiche, quelle meccaniche e manifatturiere, l'economia rurale, orticola e forestale, vi apportarono le loro migliori manifestazioni.

Tutto vi apparve fervido e fiorente, dalla biblioteca didascalica alla marineria; dal gabinetto antropologico ai prodotti della floricoltura; dalle raccolte di marmi di Carrara, di Serravezza e di Baveno, ai prodotti della Veneria reale di Torino.

È senza dubbio un fatto memorabile per l'Italia questo di avere allestito, in così poco tempo, due esposizioni generali di così alto valore, tanto più che ciò ci dimostra validamente le buone attitudini delle nostre classi lavoratrici, che si abituanò a vivere la vita forte e rigogliosa della nazione.

LE APPLICAZIONI INDUSTRIALI

ALLA MOSTRA DIDATTICA DI TORINO



Quando si sentì per la prima volta in Italia il soffio possente della vita nuova, i bisogni imperiosi di questa vita divennero fervidamente imminenti; il governo volle assumersi il protettorato degli ardimenti della nazione, e da lui vennero gl'incoraggiamenti e gli esempi.

Codesti ardimenti non potevano certamente esser lasciati divisi, e senza che una grande unità di concetto cominciasse ad affermarsi per elaborarne la preziosa fusione. Oltre a ciò, eravi anche una grande ragione patriottica, che consigliava al nobile fatto, quella di rendere possibile, forse per la prima volta in Italia, l'affettuoso abbracciamento delle industrie delle varie provincie, che furono per tanto tempo dolorosamente divise, sicchè la disconoscenza dei caratteri, la diffidenza fra paese e paese e il regionale egoismo, ne approfittavano per rendere sempre maggiore la decadenza economica.

Il governo comprese altamente l'importante questione, e volle trovarvi il rimedio. Bisognava soprattutto chiamare a raccolta gli sparsi intelletti della penisola, affinchè nella scuola, nell'officina, nell'opificio, si adoperassero nel rendere popolari i principii delle nuove costumanze sociali, e dessero soprattutto alla istruzione elementare ed industriale, il merito di saper distruggere tanti pregiudizi ignobili e fatali.

Per gli agricoltori fu istituita, sotto la protezione del ministero, la scuola-podere, dove devonsi insegnare le nozioni più utili e più dilettevoli, per sapere efficacemente restituire al lavoro dei campi la primitiva saggezza. Si crearono le scuole d'applicazione industriale, dove il lavoro tiene le sue più alte glorificazioni, e l'idea della patria e dell'umanità, i concetti delle evoluzioni sociali, l'emulazione nei sa-

crifzi, il ritempramento delle fibre, vi divengono principii e consuetudini atte ad assicurare alla nazione e alle famiglie i buoni cittadini ed i colti operai.

Le scuole d'arti e mestieri, quelle di chimica applicata all'industria, quelle serali di commercio, quelle di disegno per gli operai della meccanica, le scuole di oreficeria, di orologeria, di ceramica, i musei industriali, ecc., splendide iniziative dedicate all'avvenire delle arti, delle scienze e del lavoro, ebbero fin qui i migliori risultati, tantochè ora nello svilupparsi più ampio e più sicuro dell'intendimento italiano, ora che l'esigenze della nostra vita economica sono divenute maggiori, massime dopo gli ultimi confronti, sostenuti dall'Italia all'estero; di queste iniziative e di questi esempi se ne risente sempre più grande il bisogno.

Per il lavoro industriale, come per il lavoro donnesco, mancò in Italia per lungo tempo una scuola. Dopo la decadenza delle manifatture di Firenze, fiorentissime all'epoca medicea; delle armerie di Lombardia, che facevano capo-scuola Milano sotto i Visconti, e massime al tempo di Azzone e di Luchino; delle vetrerie di Venezia, dopo la Repubblica; delle terraglie di Siena, ecc., la scuola delle industrie e delle manifatture era scomparsa dal nostro paese.

Il figlio dell'operaio si recava fin da giovinetto al lavoro senza nessuna cognizione della elevata importanza di esso, vi si recava rozamente come per una dura necessità della vita e diveniva da sè, secondo i dettami della sua scarsa intelligenza, fabbro, calderaio, intagliatore o vasaio.

La piccola bottega teneva luogo delle antiche officine, le tradizioni del lavoro venivano sminuzzate e guaste per modo da rendere miserolissime le condizioni delle industrie nazionali.

L'idea quindi del rinascimento economico in Italia, fu nobile e benefica, tanto più che la nuova vita italiana non può imprimere nella storia migliori tracce di quelle segnate dal progresso industriale delle sue provincie. Riacciando tutti gl'infiniti elementi della produzione naturale del nostro paese, c'è da formarne un preziosissimo insieme, e quale le altre nazioni di Europa non potrebbero certo con tanta facilità riunire.

Questi furono gl'intendimenti della nazione, quando governo e cittadini si prestarono di comune accordo a vantaggio della importante trasformazione, la quale sarà certamente meno lunga e penosa, per quanto l'armonia e il sacrificio saranno maggiori.

All'aprirsi dell'esposizione generale di Torino, il Ministero dell'A-

agricoltura, dell'Industria e del Commercio, pubblicò il catalogo speciale degli oggetti presentati alla Mostra dalle scuole industriali, sussidiate o dipendenti dal Ministero medesimo.

In questo catalogo è indubbiamente compresa la più alta affermazione dei principi della educazione applicativa nel nostro paese. Queste scuole, che formano tanta parte del movimento industriale in Italia, figurarono assai nobilmente nella didattica della esposizione, tanto da ottenerne il più lusinghiero successo.

È qui che la presente relazione deve compiere il suo maggiore esame, e quindi è necessario occuparci anzitutto dell'ambiente in cui si raccolsero tutti i prodotti della educazione popolare.

La didattica dell'esposizione di Torino — Divisioni II e III — non riuscì per nulla inferiore alla generale aspettazione, quantunque il confuso ordinamento ne rendesse oscura l'interpretazione.

In essa concorsero novecentocinquanta espositori, dei quali ottantaquattro rappresentavano la costruzione degli edifizî scolastici, gli attrezzi e la suppellettile didascalica; centottantaquattro i metodi d'insegnamento letterario e di coltura generale; quarantaquattro le lingue e le letterature classiche e moderne; trentotto la geografia; ventuno la storia, la filosofia, i diritti e i doveri; duecentosettanta i metodi d'insegnamento generale di scienze positive e sperimentali; trentatré le scienze fisiche e naturali; cinquantasei l'istruzione industriale e speciale; sedici l'istruzione dei ciechi e dei sordo-muti; trecentotrentadue i libri e le biblioteche didascaliche.

A questi, fra cui sono compresi gli asili, le scuole, i gabinetti letterari, ecc., deve aggiungersi il catalogo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, che occupando nella mostra una sezione autonoma, vi racchiuse i prodotti delle scuole industriali da lui dipendenti.

Aggiungendo ora a questa sezione autonoma la classe nona della settima sezione della mostra (istruzione industriale), si ha tutto ciò che rappresentava all'esposizione di Torino la educazione applicativa in Italia.

Alla divisione II, che comprese la didascalica, propriamente e semplicemente detta, fa seguito la divisione III, in cui furono racchiusi i prodotti dell'insegnamento scientifico superiore, i documenti per la storia del risorgimento civile e politico d'Italia dall'anno 1820 all'anno 1870, la zoologia, la paleontologia, la botanica, la mineralogia, la chimica, l'anatomia, la biologia, la psichiatria, le scienze filosofiche, giuridiche, politiche e sociali, le scienze storiche, l'archeologia, la filo-

logia classica e linguistica, la letteratura classica, rappresentate da centonovantasette espositori.

Questa la didattica dell'esposizione di Torino; essa ebbe indubbiamente il merito di essere scientifico-industriale e di avere efficacemente dimostrato l'energico risveglio dell'intellettualismo italiano.

È compito di questo studio di svolgere e di analizzare quanto nella mostra riferivasi alla educazione del nostro paese.

Il quadro seguente presenta il compendio della classe nona della sezione settima, di sopra enunciata.

DIVISIONE II. — DIDATTICA

Sezione VII. — INSEGNAMENTO INDUSTRIALE

Classe IX.

- Categoria I.** — Metodi d'insegnamento - Manuali e libri di miglior uso per le scuole industriali. - Collezione graduata di disegni e modelli.
- Categoria II.** — Materiale occorrente per i lavori donneschi, nelle dimensioni ordinarie, in modello, in disegno, ecc.
- Categoria III.** — Collezione di oggetti più utili per l'insegnamento della merceologia e del governo della famiglia, per l'istruzione femminile diretta alle carriere industriali e commerciali, per le scuole di disegno industriale e professionale, per la chimica, la fisica, applicate alle arti e alle industrie nelle scuole popolari, rurali ed urbane.
- Categoria IV.** — Metodi e oggetti d'insegnamento per le officine-scuole, per i poderi-scuole, per gli opifici, ecc.

I cinquantasei espositori di questa classe, che se non è la più numerosa, è certamente una delle più importanti della mostra didattica, rappresentano i concetti del nuovo insegnamento industriale in Italia.

In essa il lavoro donnesco, gli album di disegno ornamentale, i saggi della plastica decorativa, i modelli della meccanica agricola ed industriale, quelli per le decorazioni architettoniche, gl'intagli, i metodi d'insegnamento per la scuola-podere, vi figurano assai degnamente.

Il signor Candini di Cento, ha presentato un ottimo metodo d'insegnamento per il disegno industriale, oltre ad un ampio album di disegno graduato per le arti e le industrie.

È notevolissimo il libro del cav. Cappiaghi di Como, contenente un corso completo per la fabbricazione dei fiori artificiali, i quali, mercede le infinite premure che già da molto tempo vi si consacrano, raggiunsero in Italia il più grande sviluppo.

Seguono l'Istituto Manin e l'Orfanotrofio maschile di Venezia, che mandarono alla mostra una bellissima collezione di modelli e di disegni per i lavori in legno ed in ferro; il signor Ormezzano di Mosso Santa Maria (Torino), che ha uno studio assai accurato sulle regole e sulla assistenza della lavorazione della lana; il signor Chiari di Parma per la sua riproduzione in gesso del coro di S. Giovanni di quella città, lavoro di non scarsa fattura e che acquistò all'autore gli elogi degli intelligenti.

Il professore Arnanudon di Torino, occupa indubbiamente in questa classe il miglior posto per la splendida collezione-saggio da lui presentata sul Museo merceologico, e per i relativi opuscoli; nei quali sono ampiamente e forbitamente trattate le migliori norme per la merceologia ed i più buoni principii sulla didascalica in generale.

La Società tecnica d'ingegneria e d'industria di Firenze, espose, fortemente ammirata, una serie di ricchissime collezioni per l'insegnamento oggettivo della merceologia, della tecnologia, dell'entomologia, e la ditta Jesurum e comp. di Venezia i prodotti e i saggi di quelle scuole professionali consistenti in merletti per lo più dello stile di Bruxelles.

È notevole inoltre lo studio del professor Pollacci di Pavia sulle teorie e sulla pratica della viticoltura e dell'enologia.

La ditta Sintoni e comp. di Forlì, si fece anch'essa ammirare per la sua collezione di modelli di macchine e d'istrumenti agrari.

Lodevolissimo fu poi l'Istituto Aldini-Valeriani di Bologna, uno dei primissimi d'Italia, per la sua vasta raccolta di macchinette di strumenti, di saggi, di modelli, di teorie, per l'insegnamento delle arti meccaniche e chimiche.

Degni di meritato elogio il cav. Garnier Valetti di Torino, che espose un'ampia collezione di frutti imitati dal naturale, per uso delle scuole orticole del regno.

Le tavole minerali di organografia, frutticoltura, ecc., meritano sotto ogni riguardo sincera lode, ai fratelli Rota di Torino.

Il prof. Berlia Luigi di Torino ha una pregevole collezione di disegni di architettura degni di elogio.

Gli scritti su materie d'insegnamento artistico del principe don Baldassarre Odescalchi, sono ragguardevolissimi, poichè l'autore, sommamente erudito in cose d'arte, profonde con quest'opera savi ed utili ammaestramenti.

Restano da osservare i metodi e i manuali d'insegnamento per le scuole-podere, presentati dal professore Aloè di Catania; la collezione

di tavole murali, di oggetti, di materiali scolastici per l'insegnamento della zootecnia e dell'agronomia, presentati dal professor Assandro di Torino, il libro colonico di scrittura agraria dell'avvocato Bensa di Genova, ecc.

Tutto questo forma una così ampia raccolta di cose utili e buone, e porge un così alto rilievo degli studi applicativi che ora si compiono accuratamente in Italia, da doverne serbare certamente il ricordo.

A questa importantissima classe della mostra didattica, non compare, è vero, che una sola parte del nostro insegnamento agricolo e industriale in Italia. In ogni modo bastò perchè si riuscisse ad affermare la buona attitudine che ora hanno gl'italiani nello studio ampio e fecondo delle industrie, dell'agricoltura, ecc.

Non si può inoltre non lamentare in questa sezione la mancanza totale di metodi per l'insegnamento della calligrafia, tanto mai utile all'industria ed al commercio; cosa di cui difetta, per verità, l'intera divisione II, nella quale, come trattato razionale di ottimo risultato, non è apparso che un solo volume del prof. Giacomo Castelli di Torino, che è basato su regole geometriche, sviluppate con logica efficace e di facile apprendimento, abbenchè raggiungano, ad un tempo, l'arte e la scienza; come ne fan fede illustri didattici.

Sarebbe veramente necessario estendere questo metodo d'insegnamento in tutte le scuole del regno.

Merita senza dubbio i più grandi encomi il nostro Ministro di Agricoltura e Commercio, che ha saputo far sì, che questa classe della sezione settima, non potendo per ora riuscire addirittura splendida, ciò non pertanto risultasse la migliore che si potesse.

Certo devesi sempre più incoraggiare la pubblicazione di tutte quelle opere che valgono a diffondere maggiormente in Italia i salutari principi della coltura applicativa, suggerendo norme e sistemi, atti a produrre i migliori frutti e le più liete soddisfazioni.

La formazione di una ricca biblioteca didascalica per uso delle manifatture, delle industrie, dell'agricoltura, sarebbe infinitamente preziosa per l'Italia, accintasi ora novamente con tanto ardore ai lavori dei suoi campi e delle sue miniere.

L'INSEGNAMENTO INDUSTRIALE MASCHILE

Delle centotrentacinque scuole industriali, dipendenti o sussidiate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, novantanove figurarono alla Esposizione di Torino, e furono allineate, come si è detto, in una classe speciale della mostra didattica.

Queste scuole, secondo l'indicazione del catalogo ministeriale — Roma, tipografia Eredi Botta, 1884 — si suddividono in cinque categorie:

1. Scuole d'arti e mestieri con officine;
2. Scuole d'arti e mestieri senza officine;
3. Scuole d'arti applicate all'industria;
4. Scuole commerciali e speciali;
5. Scuole professionali femminili.

In questa classe, il Ministero esposé:

1. Una raccolta grafica dell'insegnamento industriale, distribuito per provincie, per l'anno 1883-84;
2. Una raccolta delle pubblicazioni della Divisione delle industrie e dei commerci;
3. Una raccolta di pubblicazioni riflettenti le scuole industriali alla mostra.

Fu intendimento del Ministero che le sue scuole concorressero a una gara speciale, nominando un'apposita Commissione esaminatrice a tal' uopo. Questa autonomia di concetto e di forma, nella didattica industriale, ebbe senz'altro il merito di mostrarcene assai meglio gli effetti nella loro salda interezza.

Alla esistenza di queste scuole concorrono :

1. Lo Stato ;
2. Le provincie da cui dipendono ;
3. I comuni ;
4. Le Camere di commercio ;
5. Altri enti.

I sussidi massimi a cui giunge il Ministero sono di lire 150,000, come per il Regio Museo industriale di Torino, e di lire 35,000, come per l'importantissima Scuola industriale di Vicenza e per il Museo artistico-industriale di Napoli.

I sussidi minimi sono di lire 125 come per la Scuola professionale femminile di Chieti, di lire 300 come per la Scuola di disegno industriale presso la Società operaia di Pordenone, di lire 400 come per la Scuola di disegno degli operai di Bitonto, di lire 500 come per le scuole della già Società anonima veneziana per la fabbricazione dei merletti, ecc.

Questi dati sommari valgono a dimostrare come sia uguale il pensiero di assistenza del Ministero, tanto per le grandi, quanto per le piccole scuole industriali italiane.

Oltre allo Stato, come si è accennato diggià, concorrono con cospicui sussidi, le provincie da cui dipendono le scuole suddette, e fra i quali vanno meritamente distinti, quello della provincia di Torino di lire 35,000 per il Museo Industriale ; quello della provincia di Vicenza di lire 25,000 per la Scuola Industriale ; quello della provincia di Napoli, di lire 15,000 per il Museo Artistico-Industriale e per le scuole-officine.

Fra i comuni accorrenti, si distinguono quello di Torino, che sussidia il Regio Museo colla somma annua di lire 35,000, quello di Pisa, che sussidia la Scuola tecnico-industriale con lire 27,380 annue, quello di Roma, che sussidia il Museo Artistico-Industriale con lire 10,000, quello di Genova, che concorre al mantenimento della Scuola Industriale Femminile Duchessa di Galliera con lire 22,000 annue, quello di Napoli, per la sovvenzione annua di lire 10,000 all'Istituto Casanova, e per quella di lire 15,000 al Museo Artistico-Industriale.

Seguono il Municipio di Milano per il sussidio annuo di lire 10,000 alla sua Scuola superiore applicata all'industria ; il Municipio di Firenze per il sussidio di lire 9000 alla Scuola commerciale Leon Battista Alberti ; il Municipio di Biella, per ugual sussidio alla sua Scuola industriale ; il Municipio di Ferrara per quello di lire 8980 alla Scuola di disegno industriale.

Sono commendevolissimi gli sforzi che in proporzione dei propri mezzi compiono i piccoli comuni a vantaggio delle proprie scuole industriali, e non si può a meno di trarre anche da questo i più lieti auguri per l'avvenire, poichè ci è dimostrato che anche i piccoli centri della penisola lavorano, compiendo dei sacrifici forse più eloquenti e più gravosi di quelli delle grandi città.

Meritano intanto speciali elogi la Camera di commercio di Foggia, che concorre al mantenimento di quella Scuola professionale per le arti meccaniche, coll'annua somma di lire 35,000; quella di Foligno, che concorre al mantenimento di quella Scuola d'arti e mestieri con lire 8000 annue; e quella di Biella, che elargisce un sussidio annuo di lire 3500 alla sua Scuola industriale.

Elogi specialissimi poi al benemerito senatore Alessandro Rossi, che concorre spontaneamente all'esistenza della Scuola industriale di Vicenza, colla vistosa somma di lire 50,000; ed all'egregio marchese Ginori, che sussidia con lire 800 la Scuola di disegno industriale di Sesto Fiorentino — due nobilissimi esempi che dovrebbero incoraggiare sempre maggiormente l'animo dei nostri migliori cittadini nelle lodevoli azioni della longanimità patria.

Oltre ai lavori d'intaglio, di meccanica industriale, agricola, commerciale, ecc., non meno di duecentoquarantasette furono fra album, cartelle di disegno ornamentale, architettonico, geometrico, meccanico.

Numerosissime le monografie e gli opuscoli sulla didascalica industriale, come pure le dissertazioni sulla educazione scientifica.

L'esito di questa mostra fu certamente fra i migliori della didattica. Quantunque scopo principale del presente studio sia quello di esaminare i prodotti delle scuole industriali e commerciali femminili, della mostra dell'industria; purtuttavia non possiamo a meno di ricordare brevemente quegli istituti e quelle scuole di applicazioni virili, che lasciarono maggiore-impressione di sé.

Il Regio Museo industriale di Torino e quello artistico-industriale di Roma vengono indubbiamente in prima linea.

Il primo, in cui fioriscono rigogliosamente il corso dell'ingegneria civile ed industriale, quello delle industrie chimiche e meccaniche, quello superiore di ornato ed i corsi speciali di fisica tecnica, di meccanica applicata, di arte mineraria e metallurgica, istituito fondato nel 1862, e che costa la somma annua di lire 220,000 all'incirca — ebbe nell'anno scolastico 1883-84, duecentosessantotto alunni, affidati alla direzione di ventuno insegnanti e si distinse specialmente alla mostra per

i prodotti della sua Scuola superiore d'ornato, e per le composizioni all'acquerello.

Il camino monumentale dello stile del secolo decimosettimo, la parete moresca, il cofano del cinquecento, i disegni d'ingegneria industriale, furono, fra l'altro, grandemente ammirati.

Di molta importanza è alquanto di maggior rilievo per un più ampio numero di prodotti e per il valore di essi, figurò (nel padiglione romano) il Museo artistico industriale di Roma fondato nel 1874.

In esso s'insegna il disegno applicato alle industrie artistiche, il disegno per la pittura di decorazione, la modellazione in creta, la prospettiva, la geometria ornamentale.

Tale insegnamento è diviso in tre corsi. Nel corso della modellazione in creta ed in cera, per le arti metalliche, vi è la scuola di cesello, smalto, ed incisione.

Nel prossimo anno 1885 il Comune aprirà una Scuola preparatoria al Museo, per facilitare vieppiù agli alunni l'ammissione ai corsi suddetti e per meglio avviarli all'istruzione superiore.

È assai meritevole di encomio e immensamente giovevole per gli alunni la lezione di storia d'arte fatta ogni sabato dall'insigne e benemerito prof. Erculei, al fine d'insegnar loro come nacque, come progredì il sistema ornamentale nei vari tempi e nei vari paesi, e perchè conoscano chiaramente la vera storia delle singole industrie che professano, e quali furono gli artefici che più ed in qual modo in esse si distinsero.

Non meno di ottanta furono gli oggetti presentati dal Museo a Torino, tutti meritevoli di speciale menzione. Bellissimi, una volta ad archi in bassorilievo, in plastilina e un piccolo scomparto di soffitto in terra cotta. Stupendi, uno studio-greco-italico in creta cotta, un vaso modellato in plastilina ed un bicchiere in smalto a due strati, cesellato, raffigurante la battaglia di Costantino, ecc., ecc.

Il progresso fatto del Museo Artistico Industriale di Roma è stato rapidissimo in confronto del breve spazio di tempo dacchè fu istituito e delle ristrette finanze di cui ha fin qui disposto per il suo incremento.

Però, grazie al saggio criterio di S. E. il ministro Grimaldi, incominciando dal venturo anno 1885 il Museo potrà provvedere più largamente al suo sviluppo, potendo disporre di altre 10,000 lire annue portando così la somma dei sussidi a lire 31,000, la quale sarebbe utile consiglio per il benessere dell'industria artistica romana, che il Municipio aumentasse con una quota maggiore alle lire 10,000 assegnategli, e la provincia la sua tenuissima di lire 1000.

Fra i migliori istituti di simil genere, va notato dipoi quello di Napoli, fondato nel 1878, il quale annoverò nell'anno scolastico 1883-84 centosettantacinque alunni con dieci insegnanti, e si distinse alla Mostra per i suoi cartoni di disegno industriale, meccanico e decorativo.

Fra le scuole industriali, propriamente dette, figurarono in prima linea quella di Biella fondata nel 1869, la quale nell'anno scolastico 1883-84 ebbe quattrocentosessantacinque allievi, con quattordici insegnanti, e della quale si distinsero alla Mostra i pregevoli disegni, i filati tinti, i tessuti, ecc.; — la Scuola superiore di Milano d'arte applicata all'industria, fondata nel 1883, e che nell'anno scolastico 1883-84 ebbe novantaquattro allievi con tre insegnanti speciali e tre assistenti, e della quale si distinsero alla Mostra i lavori della sezione di modellazioni, eseguiti in quella scuola con moltissimo gusto.

Emersero con uguale valore la scuola industriale di Vicenza, fondata nel 1878, che ebbe nell'anno scolastico 1883-84 ottantuno alunni con otto insegnanti, e della quale piacque la bellissima collezione di pezzi grezzi fucinati, i modelli in legno dei pezzi del trapano, del tornio, ecc. — la Scuola professionale per le arti decorative di Firenze, fondata nel 1869, che nell'anno scolastico 1883-84 ebbe centoquaranta allievi con otto insegnanti e della quale si distinsero alla Mostra i saggi del corso collettivo, i disegni montati su telai mobili, le incisioni in legno, ecc.

Seguono la Scuola tecnico-industriale di Pisa, le Scuole tecniche di S. Carlo di Torino, la Scuola d'arte applicata all'industria di Verona, la Scuola di disegno industriale di Ferrara, ecc.

La Scuola di disegno del Circolo degli operai, e quella d'arti e mestieri di Catania, la Scuola di disegno, e quella di chimica della Società centrale operaia di Napoli, l'Orfanatrofio di Termini, la Scuola per gli agenti ferroviari e quella professionale del Rione Borgo di Roma, l'Istituto dei Bardi di Firenze, meritano anch'esse speciale menzione.

Ma soprattutto devonsi ricordare alla ammirazione degli intelligenti l'Istituto Aldini-Valeriani, per le arti e i mestieri, di Bologna, che ebbe nell'anno scolastico 1883-84, non meno di duecentocinquanta alunni, e che si distinse alla Mostra industriale per le sue ricchissime raccolte di disegni geometrici ed ornamentali, per i saggi dell'arte del falegname, del fabbro, del meccanico ecc.; — e l'Istituto Casanova di Napoli, che nell'anno scolastico 1883-84 ebbe trecentottantatré alunni e che presentò i suoi pregevoli album di disegni, la sua suppellettile scolastica, ecc.

Queste e moltissime altre di non minor valore, sebbene di minor

rilievo, per la loro scarsa rappresentanza o per la troppa giovanilità, che non permise un più ampio sviluppo, furono le scuole industriali, di applicazioni virili, presenti alla Mostra.

L'impressione che ne ritrassero gl'intelligenti fu oltremodo lusinghiera, e meritatissimi gli elogi che si diressero al Ministero, a quei comuni, e quelle Camere di commercio, e a quei privati, che seppero così nobilmente sviluppare in Italia l'educazione agricola ed industriale.

L'INSEGNAMENTO INDUSTRIALE FEMMINILE

Le scuole industriali femminili che presero parte alla mostra del Ministero di agricoltura, industria e commercio, furono le seguenti:

1. Scuola professionale femminile di Roma (nel padiglione romano)
2. Scuola professionale di Milano.
3. Scuola tecnico-letteraria femminile di Milano.
4. Scuola tecnico-commerciale femminile di Firenze.
5. Scuola femminile di fiori artificiali presso l'Ospizio Suor Orsola Benincasa di Napoli.
6. Scuola di merletti di Burano.
7. Scuola della già Società anonima veneziana per la fabbricazione dei merletti di Venezia (ora ditta Jesurum e Comp.)
8. Scuola industriale femminile Duchessa di Galliera di Genova.
9. Scuola professionale femminile di Pisa.
10. Scuole Leopoldine di Firenze.
11. Scuola professionale femminile di Siracusa.
12. Scuola professionale femminile di Chieti.

Queste scuole rappresentano all'esposizione di Torino, quanto di meglio siasi ideato fin qui nella educazione professionale delle nostre giovinette.

In generale fu lamentato che non tutti gl'istituti industriali femminili avessero mandati i loro prodotti alla mostra, e che di quelli presenti si ebbero per una parte risultati inferiori alla loro rinomanza.

In ogni modo giova considerare essere siffatto ramo d'insegnamento giovanissimo in Italia, quantunque della più solenne importanza, e che i trionfi di oggi bastano alle promesse per l'avvenire.

Una grande e benefica attuazione può dirsi per ora luminosamente affermata, quantunque un maggior desiderio di essa, una più abbondante diffusione di così benemerita cosa sia nel desiderio di tutti, affinché questo solenne avvenimento sociale, che è l'educazione della donna, possa dirsi in Italia al più presto compiuto.

Nessuna cosa frattanto può essere più utile di un esame attento ed ordinato delle scuole femminili presenti alla mostra.

Stanno positivamente in prima linea sotto tutti i rapporti la Scuola professionale femminile di Roma, la Scuola industriale femminile Duchessa di Galliera di Genova, la Scuola professionale femminile di Pisa, le Scuole Leopoldine di Firenze.

La Scuola professionale femminile di Roma, iniziata fin dall'anno 1874, fu solennemente inaugurata nel novembre dell'anno 1876, aprendo alle giovinette i suoi corsi di computisteria, di lingua italiana, di lingua francese, di calligrafia, di disegno geometrico ed ornamentale di cucito a mano ed a macchina, sartoria, ricamo in bianco, fiori artificiali, trine ad ago ed a tombolo, lavori in maglia, ricamo in oro ed in seta, la telegrafia.

Le alunne iscritte nell'anno scolastico 1883-84 furono cinquecentosei, delle quali quattrocento frequentarono assiduamente la scuola.

I prodotti inviati dalle diverse sezioni della scuola alla mostra di Torino compresero sei distinte categorie — i fiori artificiali, il ricamo in oro ed in seta, le maglierie, il cucito, il ricamo in bianco, i guanti, le trine, il rimendo e il disegno.

I fiori artificiali furono ritenuti senza dubbio i migliori di quanti siano comparsi alla mostra, tanto per la loro squisita fattura quanto per l'armonia dei colori e per la verità dell'imitazione. La ricca collezione dei *Cypripedium*, quella ricchissima di rose centifoglie, i fiori da teletta, le raccolte di viole del pensiero e di cubee, erano addirittura maravigliose.

I saggi di ricamo in oro possono dirsi anch'essi di squisita fattura, e i quali consistono in una pianeta, eseguita per commissione di S. M. la Regina; nel gonfalone del Comune di Roma, donato dal Comune stesso a Torino, un cuscino e una sedia a braccioli dello stile decimosettimo, un dossale da sedia ricamato a macchina, i nastri alle corone da deporsi sulle tombe del Re Carlo Alberto e del Conte di Cavour, lavori tutti di ugual valore e che poterono dirsi fra i migliori della mostra didattica industriale.

Parimenti notevole la collezione di trine di Venezia e un saggio di rimendo su di una trina a punto d'Inghilterra.

Prendiamo nota d'una quantità di lavori diversi, come disegni applicativi, fregi su pergamena e su specchi, ecc.

Questa scuola merita speciale menzione, per il grande sviluppo che in così pochi anni di esistenza ha saputo raggiungere, tanto da divenire una fra le primissime d'Italia. Di ciò ne va pure segnalato encomio alla sua direttrice, signora Prandi-Ribighini.

La scuola professionale femminile di S. Ranieri di Pisa, valentissima anch'essa, fu istituita in quella città nel 1879, e vi s'insegnano annualmente il disegno ornamentale, il cucito in bianco a mano ed a macchina, il ricamo in bianco e a colori, in lana e in seta, le trine a fusello e ad ago, i fiori artificiali, il rimendo.

Le alunne iscritte nell'anno scolastico 1883-84 furono duecentoventidue, affidate alla direzione di nove insegnanti.

I saggi del laboratorio di cucito a mano ed a macchina furono fra i migliori della mostra per la loro esatta esecuzione; maggior lode meritano i ricami in bianco, mentre ottimi furono i ricami a colori e alcune trine a fusello addirittura maravigliose, fra le quali insuperabili un fazzoletto ed un *fichous* . Per questo ramo d'insegnamento vanno tributati speciali elogi alla signora Amelia Marchetti.

Ricordiamo con lode un ricamo in oro di squisita fattura, ed i fiori artificiali.

La scuola industriale femminile di Genova, Duchessa di Galliera, fu fondata nell'anno 1871; e vi s'insegnano la lingua italiana, la lingua francese, l'aritmetica, la computisteria, la calligrafia, la geografia, la storia, le nozioni di scienze fisiche e naturali, il disegno industriale, le pitture sul vetro, sulla seta, sulla pergamena, il ricamo, i pizzi, la sartoria, i lavori della modista, la stiratura, il cucito in bianco, la filigrana.

Nell'anno scolastico 1883-84 frequentarono le diverse classi della scuola centotrentanove alunne, affidate alla direzione di sedici insegnanti.

Fu vivamente deplorato che questo istituto, che pure è fra i migliori d'Italia, fosse scarsamente rappresentato alla mostra di Torino, dove, ad eccezione di un tappeto di velluto ricamato in oro e in seta, di una coppa in filigrana d'argento e di un album di disegni ornamentali, null'altro attestava delle utilissime materie che vi s'insegnano.

Il tappeto dalla scuola stessa inviato alla mostra, è senz'altro di squisita fattura, quantunque di pessimo gusto nella scelta del disegno e dei colori che lo compongono; ma questo certamente non può essere quanto di meglio sa produrre il lavoro donnesco in un istituto

di così alta importanza, e che sta fra i primi d'Italia. In esso, come dal saggio presentato, si lavora stupendamente la filigrana, quasi in omaggio a questa importantissima industria genovese, che offre non pochi vantaggi alle allieve che vi si dedicano.

L'album di disegni ornamentali presenta un completo sistema razionale, che dalla linea retta va fino alle più difficili complicazioni della miniatura.

Di non minore importanza, seguono le RR. Scuole Leopoldine di Firenze per le fanciulle povere, antico istituto fondato in quella città nel 1782 dalla munificenza del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, che ebbe per savio intendimento quello di formare buone ed industrie madri di famiglia, le quali riuscissero abilitate in mestieri di prima necessità, perchè le non restassero defraudate di qualche guadagno, unico patrimonio delle rispettive famiglie (1).

Questo benemerito istituto, ossequiente alle sue tradizioni, insegna annualmente alle proprie allieve, che nell'anno scolastico 1883-84 sommarono ad ottocentosessantacinque, affidate alla direzione di ventiquattro insegnanti, le nozioni dell'istruzione elementare, il disegno, la maglia, il cucito, il rimendo, il ricamo, l'incannaggio, l'orditura e la tessitura serica.

Fra i migliori lavori di cucito in bianco della mostra industriale, vi furono certamente quelli inviati da queste scuole, che ebbero inoltre una serie di rimendi eseguiti magistralmente su diverse qualità di stoffe, e gli esemplari prodotti dalla sua tessitura serica.

È impossibile fare delle speciali distinzioni fra oggetto ed oggetto, poichè il valore di essi si mantiene ugualmente inalterato, tanto da formare un validissimo esempio di quanto valgano l'accuratezza e lo affetto nelle manifestazioni del lavoro femminile.

Vengono ora la Scuola professionale femminile e quella tecnico-letteraria di Milano.

La prima fu fondata nel 1872, ed ebbe nell'anno scolastico 1883-84 non meno di quattrocentocinquantaquattro alunne, affidate alla direzione di trenta insegnanti.

In questa scuola s'insegnano annualmente la lingua italiana, francese e tedesca, l'aritmetica, la geografia, la storia, la calligrafia, il disegno, la morale, l'igiene, la ginnastica, il canto corale, la fisica, la chimica, la telegrafia, l'economia, il diritto commerciale, la miniatura, la lavorazione dei fiori artificiali, il cucito e il ricamo.

(1) Parole contenute nel motuproprio granducale dell'aprile 1778.

Fra gli oggetti inviati alla mostra furono notevoli i nitidissimi album di disegni ornamentali, di figure, di paesaggi, di acquerelli dal vero e le pergamene miniate, nonchè la pittura sul cristallo.

Al contrario, appena mediocri i fiori artificiali i ricami e le maglierie.

La reputazione di questa scuola è senza dubbio superiore allo scarso valore dei prodotti del lavoro donnesco inviati a Torino e che furono giudicati di trascurata esecuzione. Essa produce indubbiamente ogni anno una infinità di cose; ora è necessaria una maggiore eleganza ed una più accurata finitezza nei suoi lavori donneschi.

Infinitamente migliore risultò invece la Scuola tecnico-letteraria femminile fondata in Milano nel 1869, e che ebbe nell'anno scolastico 1883-84 trecentosei alunne iscritte e diciotto insegnanti.

Il programma d'insegnamento di essa è simile a quello della scuola consorella, ma ebbe il merito di presentare alla mostra, un più ampio e più ricco corredo di lavori femminili.

Questi compresero sei categorie raccolte — di disegni ornamentali — libri di contabilità e fiori artificiali — cucito a macchina — cucito a mano, ricamo in bianco — ricamo in seta e in oro — rimendi e merletti.

Sono da notarsi i saggi della sezione dei ricami in seta e in oro, massimamente per due tappeti eseguiti a punto passato, con molta accuratezza, un *voltaire* a imitazione dell'antico, un cuscino ricamato a riporti, ed un altro su panno, ecc.

Bellissimi i saggi di cucito in bianco ed a macchina, dove si riscontra molta esattezza e perfezione; similmente lodevoli i ricami in bianco, fra i quali un giubboncino eseguito con ricercata precisione.

Anche i rimendi ed i merletti sono di completa esecuzione.

Questa scuola va specialmente lodata per l'ottimo profitto che sa trarre nei lavori femminili, per i quali non ha che due sole ore alla settimana disponibili.

Sebbene di minore entità, ma certamente completa anch'essa, nella sua rappresentanza alla mostra, segue la Scuola commerciale femminile di Firenze, fondata nel 1879, e che nell'anno scolastico 1883-84 ebbe cinquantuno allieve con nove insegnanti.

In questa scuola, quasi esclusivamente d'indole commerciale, s'insegnano ogni anno le lingue italiana, francese ed inglese, l'aritmetica, la contabilità, la geografia commerciale, l'economia e la merceologia.

I saggi da lei presentati per ciascuna delle suesposte materie apparvero quanto di meglio può fiorire in così utile programma d'insegnamento.

La tenuta dei libri, la contabilità a formole logismografiche, gli studi merceologici, furono la prova più luminosa del grande profitto che in questa scuola sanno ritrarre le allieve.

Venezia ha mandato alla mostra industriale i prodotti delle Scuole della già Società anonima per la fabbricazione dei merletti (ora ditta Jesurum e Comp.) e che non smentirono alla mostra la loro alta rino- manza industriale.

Queste scuole furono fondate nell'anno 1878 ed ebbero in quello scolastico 1883-84 non meno di quattrocento alunne.

I merletti poliecromi, a punto di Venezia e di Bruxelles, che in esse si fabbricano annualmente, vanno indubbiamente annoverati fra i migliori d'Italia.

La Scuola dei merletti di Burano, fondata nell'anno 1872 e che nell'anno scolastico 1883-84 ebbe trecentoventi allieve, mandò anch'essa i suoi pregevolissimi ed insuperabili prodotti a punto tagliato, a punto antico di Bruxelles, a punto rosa e di Burano.

Il sempre crescente incremento di questa scuola si deve alla generosità dell'ingegnere Fambri, che ha sacrificato, a fondo perduto, una ingente somma di denaro, allo scopo di far risorgere l'industria veneziana dei merletti.

Una parola di benemerenzza va pure tributata alle signore principessa Chigi Giovannelli e contessa Adriana Marcello, che coadiuvarono con cura nell'iniziativa l'egregio ingegnere Fambri, nonchè al cav. Michelangiolo Jesurum, inventore del poliecromo, indefesso promulgatore di questa importante industria.

La Scuola femminile di fiori artificiali presso l'Ospizio Suor Orsola Benincasa di Napoli, fondata nel 1879, che ebbe cinquanta alunne nell'anno scolastico 1883-84, e quelle professionali femminili di Siracusa e Chieti, fondate entrambe nel 1881 e che nello scorso anno scolastico ebbero sessantanove alunne la prima, e trenta la seconda, non poterono certamente inviare cose di sommo rilievo, poichè la loro giovinezza e la esiguità dei mezzi di cui dispongono non permisero loro di raggiungere un più ampio sviluppo.

In ogni modo, per il giusto indirizzo a cui hanno saputo elevare i loro programmi d'insegnamento e per l'importanza a cui potranno salire, meritano d'essere energicamente incoraggiate.

Nel padiglione di Torino splendidamente è rappresentata la Scuola professionale femminile di detta città.

In essa vi appare quanto di meglio può produrre l'insegnamento, e dalla sua mostra chiaramente si conosce come questa scuola sia stata bene iniziata e saggiamente diretta.

Mi duole non poterne parlare per esteso, non appartenendo essa al Ministero dell'industria.

Sarebbe desiderabile che S. E. il Ministro decretasse anche per questa scuola benemerita un sussidio, onde accrescerne sempre più l'incremento, già elevatissimo, abbenchè viva di vita propria.

I più sentiti elogi alla signorina Teresa Berlanda, colta ed abile direttrice.

L'impressione che dall'esame di queste scuole si ritrae, è assai lusinghiera per l'avvenire della educazione industriale femminile in Italia.

E questo è quanto.

Voglia l'illustre Ministro di agricoltura, industria e commercio, che con lodevoli acquisti fatti alla esposizione di Torino ha saputo dimostrare la sua grande intelligenza, il suo ottimo gusto e l'amore che egli consacra all'avvenire delle industrie italiane, adoperarsi, colla salda energia del suo carattere, colla elevatezza della sua fervida mente, affinchè siano maggiormente tutelati per l'avvenire gli ardimenti industriali del nostro paese.

Roma, 1 novembre 1884.



